

Esodo 24,3-8; Salmo 115; Ebrei 9,11-15; Marco 14,12-16.22-26

*Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore!*

*«Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?". Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi". I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. [...] E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio". Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi».*

Il brano evangelico di oggi intende richiamare la nostra attenzione sulla narrazione del Mistero, vale a dire della passione, della morte e risurrezione di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Gesù si prepara a vivere la cena dell'antica pasqua con i dodici, mentre, Giuda ha già deciso di consegnare Gesù nelle mani dei sommi sacerdoti. Nel testo sacro scorgiamo due segmenti distinti e, poiché è soppresso l'annuncio del tradimento di Giuda (14,17-21), nel primo sono presentati gli interessamenti dei discepoli volti a un fine, che è quello di «mangiare la Pasqua» con il Maestro. Tutto il saggio rinvia poi l'attenzione alla pasqua ebraica, rievocazione della liberazione del popolo di Dio e, del dono dell'alleanza. Le espressioni utilizzate da Gesù, tuttavia, incorporano un elemento di novità. Un elemento rilevante che, già nell'allestimento della festa, anticipa un mutamento di valore e d'interesse della cena di Gesù. Quell'uomo «con una brocca d'acqua», indicato dal maestro, e che i discepoli dovranno inseguire, è in sostanza un servo adibito agli umili servizi. Questa figura, pur nella continuità con la tradizione ebraica, consente di comprendere prestissimo che la cena di Gesù avrà come elemento distintivo, proprio il servizio. Gesù, infatti, in questa circostanza insegnerà ai suoi discepoli il dono totale di sé agli altri! Nel secondo segmento del racconto ritroviamo la cena in senso stretto con l'istituzione dell'eucaristia. Questa è collegata (da Gesù) con la sua morte e risurrezione! « ... questo è il mio corpo ... Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti ... ». In questo modo, la morte-risurrezione di Gesù e l'Eucaristia, congiungono insieme il Padre Eterno e il popolo redento da Cristo e, attuano la nuova alleanza realizzata dallo stesso Gesù. Egli, infine, anticipa (ai suoi) il giorno in cui berrà il vino nuovo nel Regno di Dio. « ... non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio ... ». Con questa rappresentazione è richiamato, non solamente, il contenuto di tutta la predicazione di Gesù: il Regno di Dio, bensì, si presenta anche l'Eucaristia, come il banchetto che anticipa quello finale, al quale tutti sono invitati (e attesi) dallo stesso Gesù. La narrazione prosegue con uno stile alquanto straordinario. Sono fondamentalmente due le realtà oggettive che colpiscono in questo racconto, la prima è l'incontro tra i discepoli e un uomo che porta una brocca d'acqua, un compito che allora spettava alle donne! La seconda, Gesù, propone questo insolito particolare come un segno che qualcosa sia stato concordato in anticipo. La seconda eccezione è la scoperta di una stanza «già pronta» per la cena! A questo sembra proprio che la provvidenza abbia già predisposto tutto! Gesù, in questa circostanza, è presentato come un profeta che conosce tutto quello che deve avvenire e, fin nei minimi particolari. In che modo, allora, si può spiegare tutto questo? Verosimilmente, l'evangelista Marco si è ispirato, almeno in questa pagina, a un modello biblico allora già conosciuto. Se nell'Antico Testamento e, precisamente nel primo libro di Samuele, questo profeta prevede degli incontri provvidenziali che farà il giovane Saul, i quali proveranno che Dio ha scelto questo giovane come re d'Israele (1° Sam 10,1-10), similmente, l'atteso incontro (da parte di due discepoli) con l'uomo che porta l'acqua sarà il segnale che il Padre Eterno ha scelto (davvero) Gesù per divenire il Re Messia. Quest'interpretazione ottiene la conferma in un altro brano dell'evangelista Marco, l'ingresso di Gesù a Gerusalemme (11,1-11). Anche in questo frangente il Maestro indirizza due discepoli, che trovano il puledro! L'episodio, quindi, è di chiara impronta messianica. Tutto avviene, quindi, secondo quanto era stato predetto, vale a dire, secondo la previsione del maestro (v. 16). Un'ultima constatazione è che, in questo caso, la ripetizione di «pasquale» e «Pasqua» richiama, l'attenzione del lettore, sul significato ultimo della cena che Gesù sta per consumare. Sarà, infatti, la celebrazione di avvenimenti che commemorano l'uscita dall'Egitto, in altre parole, l'annuncio della morte e della risurrezione liberatrici del Messia. Un'ultima considerazione sulla quale riflettere potrebbe essere questa. I discepoli di Emmaus, al termine del tratto di strada che da Gerusalemme li riportava a casa, rivolsero una semplice e sentita preghiera a quell'uomo straniero che li aveva accompagnati e confortati fino a quel punto del loro cammino. «Resta con noi, Signore, perché si fa sera». Ebbene, questa celebre invocazione, scaturì direttamente dal cuore dei due discepoli, perché è stato riscaldato (e rassicurato) dalle parole di quell'uomo. Pertanto, da quel giorno i cristiani non si stancano di ripeterle, ancor'oggi. «Resta con noi, Signore». Ancor'oggi, ovunque, due o tre discepoli si riuniscono e ripetono il gesto di Emmaus, si compie il miracolo del «vedere» il Signore. La festa del Corpus Domini, seppure istituita dalla Chiesa, in pratica dodici secoli dopo quella cena di Emmaus, affonda le radici proprio in quel giorno, quando i discepoli videro Gesù. La liturgia ripresenta dunque la narrazione dell'Ultima Cena che è all'origine di quella di Emmaus. Oggigiorno, noi sentiamo ancora una volta quelle parole forti, concrete, che dovettero sconvolgere non poco i discepoli quando Gesù prendendo il pane e il vino disse: «Questo è il mio corpo ... Questo è il mio sangue».

E' un «mistero della fede», come dichiariamo nella santa liturgia, ed è un mistero grande, ciò nonostante, si tratta di un immenso Mistero di Amore che giunge, oggi, fino a noi. È con «gli occhi del cuore» che siamo chiamati a contemplare il Mistero della reale presenza di Gesù tra gli uomini. Quel pane e quel vino, secondo le parole stesse di Gesù, sono veramente il «Corpus Domini», il corpo di Gesù! Gesù, quindi, non è presente in qualsiasi modo, bensì, come corpo «spezzato» e «versato», vale a dire, nella realtà di un amico che dona il suo corpo interamente per coloro che egli ama. Con questo significato (e con questa sensibilità) la festa del Corpus Domini mostra un corpo che si dona totalmente per gli amici, che non conosce risparmio per aiutare chiunque ha bisogno. Quel pane, in conseguenza di ciò, è come se raccogliesse, in una misteriosa sintesi, tutta la dedizione di Gesù per i discepoli e per quelle moltitudini di poveri che si accalcavano attorno a Lui. Inoltre, nelle tradizioni cittadine di questa giornata, ancora viva in diverse parti anche della nostra diocesi, l'Eucaristia «attraversa» le strade di paesi, addobbati per l'occasione con i fiori. È giusto far festa al passaggio del Signore, ed è straordinariamente appropriato che si faccia apertamente in pubblico. Non solamente i cristiani hanno bisogno del Signore, ma, tutta la società civile richiede la presenza di un uomo autentico come Gesù. E' indispensabile ancor'oggi che il Signore Gesù continui a camminare per le nostre strade, come faceva negli anni della sua vita terrena. Egli è l'unico capace di parlare al nostro cuore talora triste com'era quello dei due discepoli di Emmaus! Gesù rimane pertanto l'unico in grado di accompagnare, oggi, i nostri passi nel difficile cammino della vita. Non dobbiamo dimenticarci che, in realtà, Gesù rimane l'unico che è in grado di commuoversi, dinanzi alle moltitudini di persone (di questo stesso mondo) tanto spesso abbandonate al loro destino triste! Perché è l'unico che sa prendersi cura di noi; è l'unico capace di consolare e confortare; è l'unico che si fa carico di correggerci, indipendentemente dalla nostra reazione umana. Quel pane «spezzato» non ha bisogno di moltiplicare le parole. Egli parla da sé. Egli fattosi «cibo per tutti» dimostra fin, dove giunge l'Amore di Dio. Con una grandissima efficacia Egli contesta il nostro modo gretto e avaro di vivere oggi, vale a dire quell'abitudine diffusa a trattenere tutto per noi. Purtroppo, troppo spesso, molti di noi cerca di risparmiarsi nei confronti degli altri per accentrare tutto verso se stesso. Sono lodevoli pertanto tutte le processioni del Corpus Domini. Che il Signore, allora, attraversi sempre le strade dei nostri paesi, tuttavia, è indispensabile che il Signore attraversi le vie del nostro cuore e, renda ciascuno più simili a Lui. Oggigiorno, abbiamo modo di assistere anche a un'altra processione, che è quella degli ammalati, dei poveri, di tutti gli emarginati; ebbene, noi cristiani non dobbiamo dimenticare che anch'essi sono il «corpo di Cristo»! Questa, è la processione delle membra ferite del Corpo del Signore. Dal Vangelo apprendiamo che negli «ultimi» c'è Gesù! In conclusione, possiamo affermare che l'istituzione dell'Eucaristia (da parte di Gesù) si colloca effettivamente nella Tradizione antica d'Israele che celebra la Pasqua. Essa nondimeno diviene segno della Nuova Alleanza, resa concreta nel servizio e, messa in atto nel dono totale di Dio, poiché rimanda alla redenzione operata da Gesù Cristo. L'Eucaristia è altresì anticipazione del banchetto finale, verso il quale tutti sono incamminati. Se l'Eucaristia è un grande mistero, ciò non di meno è il più grande mistero dell'Amore di Dio nei confronti dell'uomo. In ogni celebrazione (della Santa Messa) facciamo rivivere quel gesto. Quel cibo nutre e incrementa la nostra fede cristiana e, allarga i confini della carità, in altre parole, dell'Amore. Il sangue di Cristo è stato versato per noi, sostanzialmente, per portare a termine un progetto e un'offerta che non ha nulla di comparabile nella storia dell'umanità. Dalla Sacra Scrittura apprendiamo, infatti, che, mentre, l'antico patto (tra il Padre Eterno e il popolo d'Israele) fu sottoscritto con il sangue degli animali, il nuovo patto, viceversa, è stabilito con il sangue di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Se davvero abbiamo compreso che (durante la cena pasquale) Gesù pronuncia parole sconvolgenti, d'ora in poi, a questo straordinario dono noi rispondiamo allora con la lode e il ringraziamento, riponendo l'Eucaristia al centro della nostra vita!